

## **Verso un nuovo rapporto tra banca e impresa**

Carlo Salvatori - Presidente del Gruppo UniCredit

L'economia italiana ha chiuso il 2004 e aperto il 2005 con due trimestri di contrazione piuttosto ampia dell'attività economica. Due variazioni negative consecutive del Pil di questa entità non si registravano dalla recessione del 1992-93. In questa dinamica, il ciclo italiano si distingue nettamente dal resto d'Europa e, analizzando nel dettaglio la situazione, appare abbastanza evidente che non si tratta di un fenomeno puramente congiunturale. Infatti, per la prima volta dal dopoguerra il nostro paese ha perso un ciclo economico: mentre nel 2004 il resto del mondo cresceva, noi rimanevamo fermi e la situazione nel 2005 sembra essere in peggioramento.

Si tratta di un fatto di particolare gravità, al quale bisogna rispondere con iniziative che consentano di recuperare il ritardo competitivo che l'Italia ha progressivamente accumulato. Il ruolo delle banche può essere fondamentale, soprattutto se accompagnato da politiche economiche adeguate.

Nonostante il momento, il settore bancario ha continuato a sostenere le imprese con una politica del credito di ampia liquidità, consentendo per questa via di finanziare gli investimenti e il capitale circolante. È una attività che le banche hanno sempre fatto e che, sugli stimoli di "Basilea 2", faranno in maniera sempre più efficace. Ma un affiancamento "tradizionale", non basta più. Occorre che le banche sviluppino capacità e soluzioni innovative, in modo da offrire in aggiunta alle imprese italiane un prezioso supporto consulenziale alla loro gestione finanziaria e strategica.

### **Il settore delle macchine strumentali**

Il settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici sta vivendo una incoraggiante fase di recupero, soprattutto rispetto alle difficoltà che tuttora caratterizzano il complesso dell'industria italiana.

In un periodo di considerevole debolezza economica, la meccanica conferma la sua importanza nella tenuta del paese. Essa rappresenta uno dei pochi settori che utilizza in modo sistematico tecnologie avanzate e capitale umano qualificato, uno dei pochi settori in cui l'Italia appare specializzata. Essendo poi un settore al servizio di diverse aree dell'economia, esso appare naturalmente "diversificato" rispetto alle asimmetrie dei cicli economici, cioè meglio in grado di affrontare difficoltà congiunturali. Ad esempio, se attualmente la produzione di macchinari per l'uso in settori tradizionali, quali il settore tessile e abbigliamento e quello del cuoio, appare in difficoltà e si è contratta fra il 2003 e il 2004, il settore delle macchine per costruzione sembra invece in grado di beneficiare della dinamica favorevole dell'immobiliare. Il fatturato delle macchine edili, stradali, minerarie e affini è cresciuto infatti del 5,8% fra il 2003 e il 2004 a prezzi costanti.

### **Ruolo delle banche**

Per valutare accuratamente il ruolo delle banche credo sia utile menzionare in via preliminare qualche dato, quali la profittabilità e la posizione debitoria delle imprese del settore della meccanica.

L'analisi dei margini operativi lordi del coacervo di aziende che voi rappresentate suggerisce che, alla sostanziale tenuta della produzione, corrispondono maggiori difficoltà in termini di profittabilità. Infatti, il margine operativo lordo delle imprese del vostro comparto economico si è un po' ridotto dal 2001. Sembra, in sostanza, che la maggiore stabilità della produzione del settore meccanico, rispetto a quanto registrato per l'insieme del manifatturiero, sia anche un riflesso della riduzione della sua profittabilità. In altre parole, per sostenere i volumi di vendita le imprese hanno accettato una qualche riduzione dei margini.

Questo è un comportamento in controtendenza rispetto ad altri settori dell'export italiano, dove si riscontra una tenuta dei prezzi con qualche discapito delle quote in quantità. È un fenomeno che può in parte discendere dal fatto che la diminuita profittabilità è frutto di fattori percepiti come

temporanei, fattori che spingono le imprese a sopportare una riduzione dei margini per non perdere quote di mercato, in attesa di tempi migliori. Il nostro Ufficio Studi è propenso a ritenere che non siamo in presenza di un problema strutturale, ma di una congiuntura meno favorevole, dipendente anche da dinamiche valutarie sfavorevoli nei confronti di molti dei paesi di sbocco. Se la nostra valutazione è corretta, dobbiamo rimanere ottimisti sulle prospettive dei gruppi merceologici rappresentati da ANIMA, soprattutto se li confrontiamo con altri comparti di primaria importanza nell'export italiano.

Vorrei poi commentare qualche dato relativo alla struttura dei bilanci dei soci ANIMA. Le imprese appartenenti al settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici risultano meglio patrimonializzate, se confrontate sia con la totalità delle società non finanziarie, sia con le sole industrie manifatturiere. Sulla base dei dati di bilancio 2003, ad esempio, il rapporto tra debito e patrimonio è, in media, del 18% circa più basso per le imprese meccaniche rispetto al totale delle imprese della manifattura.

Relativamente alla struttura del debito, il settore della meccanica rispecchia in larga misura alcune delle caratteristiche peculiari della piccola e media industria italiana:

- le imprese di ANIMA presentano una quota elevata di indebitamento di natura bancaria rispetto ad altre forme di indebitamento: in media il debito bancario si attesta intorno al 76% del totale dei debiti finanziari;
- si evidenzia uno scarso ricorso all'indebitamento a medio lungo termine; vale però la pena osservare che, rispetto al resto dell'industria manifatturiera, le imprese meccaniche risultano lievemente più spostate sul debito bancario a medio-lungo (20% del totale del debito bancario contro il 16% della manifattura);
- la copertura dell'attivo immobilizzato da parte del capitale permanente (mezzi propri e debiti a media lunga scadenza) risulta ancora non bilanciata; per circa il 25% infatti le imprese di ANIMA coprono le attività fisse con il ricorso a passività correnti, con conseguenti possibili problemi di equilibrio finanziario.

La situazione è però migliore rispetto agli altri comparti dell'industria manifatturiera.

Dette queste cose, cosa può fare la banca per contribuire a rilanciare la competitività delle imprese?

Una strada passa attraverso la concessione di credito abbondante e di qualità, cosa che ritengo il settore bancario stia facendo, soprattutto, grazie all'espansione del credito a medio e lungo termine. Gli anni recenti hanno visto una crescita considerevole del credito a medio lungo termine.

Tra le ragioni di questa recente evoluzione vanno menzionati, senza dubbio, il basso livello dei tassi di interesse e la limitata inclinazione della curva dei rendimenti. Hanno contribuito inoltre fattori legati alle dinamiche settoriali. Un ruolo rilevante è rivestito dalle operazioni di finanza strutturata, frequentemente rivolte ad aumentare la leva finanziaria, ad esempio nel settore delle *utility*.

A fattori di carattere prevalentemente congiunturale, si è anche accompagnata una chiara evoluzione nelle politiche di offerta da parte delle banche o almeno da parte delle migliori di esse. Le banche hanno reso la disponibilità di credito a medio e lungo termine relativamente abbondante, con il ricorso a strumenti finanziari innovativi e con livelli di *pricing* certamente più attraenti rispetto al passato.

L'ampia disponibilità di credito a medio e lungo termine sembra aver avuto almeno quattro effetti positivi:

- contribuisce a rendere abbondante e qualificata l'offerta di credito, pur in una situazione congiunturale molto difficile;
- diminuisce la tendenza storica delle piccole e medie imprese italiane a finanziare immobilizzazioni con *rollover* di credito a breve;
- contribuisce a ridurre i rischi finanziari a cui le piccole e medie imprese italiane sono tipicamente soggette, aiutandole a difendersi dal rischio di una eventuale stretta creditizia che avvenga prima di un miglioramento dei margini operativi;
- aumenta il peso della componente più oggettiva (bilanci, conti economici e situazioni finanziarie) nell'analisi dell'impresa da parte della banca.

Diversi elementi di ottimismo, quindi, ma vale la pena menzionare e commentare anche un possibile elemento di criticità. Infatti, si potrebbe pensare che la recente positiva evoluzione del credito a medio e lungo termine sia semplicemente il riflesso di una pressione competitiva tra le banche, spinte a erogare credito in abbondanza sull'onda di una fase creditizia espansiva a livello internazionale. Ne conseguirebbe che lo sviluppo del credito a medio-lungo termine potrebbe risultare non fondato su basi solide e potrebbe invertire la tendenza, appena cambia la congiuntura del credito e l'abbondanza di liquidità nel sistema finanziario internazionale.

Non credo che le cose stiano così, credo piuttosto che le banche siano cresciute molto anche nella filosofia di interpretazione del credito e, soprattutto, del credito a più lungo termine (quello più stabile) e che gli stessi investimenti informatici, organizzativi e culturali imposti da "Basilea 2" e il lavoro di monitoraggio e di stimolo svolto dagli organi di vigilanza contribuiscano in senso virtuoso al miglioramento strutturale della relazione tra banca e impresa.

L'espansione del credito a medio e lungo termine non è una meteora e non esaurisce il quadro delle operazioni creditizie e finanziarie innovative che hanno caratterizzato il mercato italiano negli ultimi tempi.

Il sistema finanziario del nostro paese ha saputo gestire negli anni più recenti un numero considerevole di operazioni complesse, che hanno richiesto innovazione finanziaria e credo che la tendenza sia destinata a proseguire: sono stati molti gli interventi delle banche italiane a sostegno della ridefinizione di equilibri all'interno del controllo familiare per il passaggio generazionale, gli interventi a supporto di cessioni d'azienda, come pure numerose sono state le operazioni creditizie complesse legate alla necessità di compiere ristrutturazioni industriali e integrazioni fra aziende.

### **Iniziative del Gruppo UniCredit**

Le banche del nostro paese negli ultimi anni sono cresciute molto e, almeno quelle di dimensione maggiori, sono ormai dotate di capacità e strutture organizzative in grado di gestire ogni tipo di operazioni a sostegno delle imprese. Ritengo sia senz'altro un fatto positivo. Oggi, però, occorre sempre più che le cresciute capacità del nostro sistema del credito siano messe a disposizione in maniera adeguata anche delle imprese di minore dimensione o di settori o proposte imprenditoriali nascenti. Sono le aree dove le banche possono e devono fare ancora molto; e ritengo sia una delle sfide principali per il futuro.

In questa direzione UniCredit già da un po' si sta muovendo, anche con iniziative di carattere sperimentale, in collaborazione con organizzazioni imprenditoriali, enti istituzionali o fieristici e direttamente al fianco dei piccoli e medi imprenditori coinvolti.

Lo abbiamo fatto ad esempio per il sistema moda-persona nel progetto "Campioni del made in Italy", con uno studio economico-finanziario sulle 2300 medie imprese più significative del settore, affiancandone già oltre 50 in attività di supporto finanziario e strategico. Nell'ambito del progetto abbiamo erogato mutui a medio termine per 120 milioni di euro, destinati a finanziare progetti di sviluppo industriale e di potenziamento della competitività commerciale sui mercati internazionali. Abbiamo fatto delle valutazioni insieme alle imprese, valutazioni economico-tecniche e strategiche, con modalità di pianificazione finanziaria, nuove e avanzate. Di recente, abbiamo lanciato una iniziativa per molti versi simile, anche a supporto della meccanica italiana.

Insieme ad ANIMA-UCoMESA e a Veronafiery abbiamo lanciato nel marzo 2005 un progetto pilota, volto a testare sul piccolo ma significativo comparto delle macchine da cantiere e per l'edilizia (il cosiddetto *construction equipment*) le modalità di cooperazione già applicate con successo al settore del sistema moda persona. Abbiamo chiamato questo progetto Construction Equipment Lab (C.E.Lab). Nasce dalla volontà dei tre partner di elaborare insieme modelli di supporto alle imprese del settore, modelli poi da rendere estensibili ad altri comparti della meccanica.

La collaborazione è volta all'analisi sul campo delle dinamiche competitive, all'individuazione dei fattori critici di successo, alla realizzazione di iniziative e prodotti dedicati al sostegno delle aziende con alto potenziale di crescita. Nell'ambito di queste attività ci proponiamo di realizzare una

mappatura dei risultati economico-finanziari dal 2000 al 2004 e del posizionamento strategico, rispetto al prodotto, al mercato e al presidio del cliente, delle 300 aziende del settore. Sono aziende che rappresentano un fatturato complessivo di circa 6 miliardi di euro. Le nostre analisi saranno finalizzate a mettere a punto strumenti a supporto della pianificazione strategica aziendale attraverso modelli di facile utilizzo, finalizzati alla preparazione di piani industriali e finanziari. Questi modelli potranno essere molto utili per l'erogazione di credito a medio termine, sulla base della sostenibilità dei piani industriali messi a punto in affiancamento alle imprese e valutati con la conoscenza diretta e approfondita del contesto competitivo in cui esse operano.

Infine, non trascureremo di operare per favorire la promozione dell'internazionalizzazione stessa delle aziende, attraverso studi tesi a evidenziare i mercati a più alto potenziale, a individuare modalità innovative per presidiare i mercati internazionali, a favorire progetti di aggregazione e di messa a punto prodotti e servizi a supporto dell'internazionalizzazione.

Circa dieci anni fa il direttore generale della Banca d'Italia rimarcava in un suo intervento che, a seguito dei cambiamenti in corso nel sistema bancario, era "possibile per il sistema bancario innovare, nei contenuti e nelle modalità, il rapporto con le imprese, non più limitato alla tradizionale concessione di credito ordinario, ma estensibile alla finanza d'impresa e all'attività di consulenza". Credo che quella osservazione sia ancora di notevole attualità oggi. Le iniziative alle quali ho fatto riferimento, e altre che qui non richiamo, mostrano come il Gruppo UniCredit si stia muovendo in quella direzione per stabilire un rapporto sempre nuovo e migliore con il mondo della produzione e delle imprese.